

Andrea Gavosto

Stipendi, orari, carriera una riforma è necessaria

Il direttore della Fondazione Agnelli: "No alle scorciatoie per i precari rifiutare tutto il decreto significa preservare un sistema inadatto"

ANDREA GAVOSTO

Dei tanti temi dello sciopero della scuola di ieri due emergono come più rilevanti. Il primo è il contratto di lavoro: i sindacati chiedono un sostanzioso aumento retributivo. Di sicuro, un compenso adeguato è necessario per ridare prestigio a una professione così fondamentale per la società, incentivare la qualità del lavoro nella scuola, attrarre i giovani laureati più brillanti. Questi ultimi, invece, soprattutto nelle materie scientifiche oggi preferiscono lavori più prestigiosi e retribuiti.



Il livello degli stipendi italiani nella scuola è fra i più bassi dei Paesi avanzati, paragonabile solo a Francia e Giappone, molto inferiore a quello tedesco: la richiesta sindacale ha quindi fondamento. Guardare al solo livello, però, non basta.

A fronte di retribuzioni modeste, l'impegno orario definito nero su bianco dal contratto è poco o - se vogliamo - indefinito: soprattutto per importanti aspetti diversi dalla lezione, come la progettazione didattica, la preparazione delle lezioni, la correzione dei compiti, la formazione, che in quasi tutta Europa sono definiti contrattualmente. Oltre alle lezioni, infatti, in Italia sono normate solo altre 80 ore di lavoro annue per una serie di attività collegate. Per il resto, sono la coscienza e la responsabilità del singolo docente a decidere



L'ESPRESSO

quanto tempo dedicare (secondo l'Ocse, in media 6 ore a settimana). Sarebbe tempo che anche queste attività rientrassero nelle attività ordinarie del contratto. A fronte di un aumento salariale sostenuto, si giunga dunque a un monte ore contrattuale più vicino al tempo pieno e comunque più trasparente.

Più anomala ancora è la progressione retributiva nel corso della vita lavorativa, da noi minore che altrove, e solo per anzianità. Anche questo è un modo vecchio di concepire il lavoro dentro la scuola. Chi si impegna di più, chi cerca sempre di migliorare le proprie qualità professionali e di sottoporle a verifica, chi è disponibile a prendersi maggiori responsabilità dovrebbe essere pagato di

più: gli aumenti uguali per tutti non attirano di certo i migliori laureati. Quindici anni fa i sindacati avevano cominciato ad aprirsi a questo tema per loro spinoso. Ora, però, se ne parla di nuovo poco: anche ieri la costruzione di una carriera per gli insegnanti non era un tema centrale. E neppure lo è, ahimè, nelle misure del Governo oggetto della protesta.

Altra rivendicazione importante dello sciopero è stata la corsia preferenziale per l'assunzione dei supplenti annuali che lavorano da almeno 3 anni. Anche qui si parte da un'esigenza giusta: è inaccettabile che 200 mila persone ogni anno (più del 20% di tutto il corpo docente) lavorino con contratti a tempo determinato, senza una prospettiva

di assunzione a titolo definitivo. Cambiando scuola ogni anno, a danno della continuità didattica e, dunque, dei ragazzi.

Non meno sbagliato, tuttavia, sarebbe stabilizzare i precari con scorciatoie che non consentano di valutare seriamente le reali capacità di insegnamento di ciascuno. Essere stati in cattedra di per sé non è sinonimo di buone capacità. Peralto, l'enorme numero di precari nasce dal fallimento del

**Non servono aumenti uguali per tutti
bisogna premiare
chi si impegna di più**

meccanismo di assunzione nella scuola, che pure i sindacati continuano a difendere. Il Governo ha varato un decreto legge con nuove regole di ingresso per gli insegnanti, che punta giustamente sulla formazione didattica e un severo esame di abilitazione, ma richiede modifiche in altre parti. Rifiutarlo in toto - come vogliono i sindacati - significa preservare un meccanismo palesemente inadatto ad assicurare una qualità elevata della scuola.

Anche di questi temi si parlerà da oggi al Festival internazionale dell'economia, con il ministro Bianchi ed esperti di scuola. Sarà un'occasione per discutere le importanti questioni che lo sciopero di ieri ha sollevato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meglio, coordinatore del sindacato Gilda. Poi c'è il tema dei precari, «usati come scudo politico», dice Pino Turi della Cisl Scuola, ribadendo la necessità di prevedere una stabilizzazione, che tenga conto degli anni di servizio.

Il tema dei concorsi sarà terreno di battaglia in Parlamento, promette Giuseppe Conte: «Non possiamo farci prendere in giro - dice il presidente del Movimento 5 stelle - per i concorsi servono test dignitosi, non i quiz. Il progetto di riforma che ci è stato presentato è molto insufficiente». Un altro ex premier come Matteo Renzi se la prende, invece, con il ridimensionamento di una sua creatura, la «Carta del docente», il bonus da 500 euro destinato all'aggiornamento professionale, che potrebbe essere ridotto di un terzo. «Decurtarla è un autogol, ho firmato un emendamento per chiedere al ministro di riconoscere l'errore e tornare indietro», dice il leader di Italia Viva. Quello della formazione è un altro tema di scontro: la creazione della «Scuola di alta formazione» e i bonus da elargire ai docenti ritenuti più meritevoli, saranno finanziati anche con un taglio all'organico di potenziamento, «11.600 cattedre in meno nei prossimi anni», fa notare Ivana Barbacci della Cisl Scuola. La maestra Monica, arrivata da una scuola elementare di Castel Maggiore, Bologna, sintetizza così: «Da una parte ci levano soldi a tutti per pagare i premi in busta paga a pochi, dall'altra penalizzano gli studenti, che continueranno a fare lezione ammassati in classi pollaio».

Nessuno sembra fidarsi delle rassicurazioni di Bianchi. «Il decreto va letto meglio, non c'è nessuna intenzione di fare tagli o di smantellare la scuola pubblica - dice il ministro nel pomeriggio a SkyTg24 - dal 2021 al 2032 avremo un milione e 400 mila bambini in meno, ma fino al 2026 il numero dei docenti resterà inalterato e tutte le risorse rimarranno nella scuola». Detto ciò, lascia intendere il ministro, non si può pensare di rivoluzionare in Parlamento l'impianto della legge, strettamente connessa ai progetti del Pnrr. Ma, oltre al M5s, tutte le forze di maggioranza, dal Pd alla Lega, chiedono di andare incontro alle istanze di sindacati e lavoratori, che promettono di «dare continuità alla protesta». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MAURIZIO LANDINI
SEGRETARIO CGIL



Il governo non può andare avanti da solo, senza consultare chi lavora nella scuola



PATRIZIO BIANCHI
MINISTRO DELL'ISTRUZIONE



Entro il 2032 avremo 1,4 milioni di bambini in meno, ma fino al 2026 il numero dei docenti rimarrà uguale



GIUSEPPE CONTE
LEADER 5 STELLE



Non dobbiamo fare passi indietro
bisogna assumere
con test dignitosi
non con i quiz